

Codice scheda: ASC A4520258 (Microscheda: 3911E2/10)
Luogo e data: TORINO - --/02/1873
Autore: RUA MICHELE
Destinatario: LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA
Classificazione: Rua: Corrispondenza con Salesiani
Tipo documento e supporto: Registro - Manoscritto
Autenticità: Firma autografa

Contenuto: Minuta con correzioni autografe del viaggio di D. Bosco a Roma. (All. copia calligrafa - MF 3911E2/5.)

Torino, febbraio 1873

Notizie sul viaggio del Signor Don Bosco.

Carissimo Don Leomyne

Partito Don Bosco da Torino per Roma il 18 febbraio, non vi giunse che dopo cinque o sei giorni. Vari furono i casi che accompagnarono il Signor Don Bosco in questo viaggio, di cui, secondo che vennero a noi riferiti, qui in breve a voi, amati fratelli li riferiamo. Dove prima si fermò Don Bosco, fu a Piacenza; ebbe a compagno il P. Franco che cortesemente seco lo volle in tutta quella giornata. Partito da Piacenza tra le dimostrazioni d'affetto di quanti lo avevano veduto, si condusse a Parma. Quivi fu ricevuto a braccia aperte dal Monsignore di questa città, il quale da lungo tempo aspettava una visita di Don Bosco, per essere alquanto sollevato dai vari incomodi di salute, che di continuo lo opprimono. Fu tanto il piacere di questo Vescovo sull'aver seco Don Bosco, che in tutto il giorno 20 febbraio lo volle sempre al suo fianco. Nello stesso giorno andarono a visitare un locale posto al di là del torrente Parma, non senza concludere che quello era un luogo molto adatto per un Collegio. Appena si seppe tra i parmigiani dell'arrivo di Don Bosco, tosto il suo nome corse sulla bocca di tutti, e furono tante le visite che quivi ebbe che gli fu necessario partire di nascosto, per non destare troppo tumulto e per non fermarsi di troppo in questa città. Qui abbiamo una nota sulla salute di Don Bosco, e sappiamo, che egli non è troppo bene in salute, specialmente pel continuo e molesto mal di capo, mai non poteva riposare la notte. All'indomani alle 10.30 partì Don Bosco per Bologna, dove fece una fermata di due giorni.

Appena vi giunse, già il Cardinale Morichini autore della Petreide ed Arcivescovo di detta città, aveva dato ordine di dire a Don Bosco che lo avrebbe sospeso da tutte le facoltà ecclesiastiche se non l'andava subito a trovare. Perciò Don Bosco col suo segretario Don Berto, andarono dal suddetto Arcivescovo, e il giorno dopo li volle seco a pranzo e loro non diede licenza, finché con una mirabile bontà li condusse a visitare tutti gli angoli della sua abitazione. Quivi visitarono parecchie basiliche, tutte ricche di marmi i più preziosi e di quadri di autori classici, e poterono dire la messa nella chiesa di Santa Caterina da Bologna, dove conservasi il suo corpo ancora intatto, pieghevole, morbido dopo 400 anni e più dalla sua morte. Di qui partì Don Bosco sul convoglio di Firenze. Giunto in un sito dove, vi era un orrendo precipizio nel punto più alto degli Appennini, mancò poco che Don Bosco e tutti quelli che gli erano compagni nel viaggio non facesse un solenne capitombolo. Fortuna che era di giorno, fortuna che era la mano del Signore che accompagnava a Don Bosco, se no, chi sa, quale avventura per il Signor Don Bosco e per noi. Motivo di questo accidente si fu, che si era tolta una vite dalla ruota maggiore della macchina, onde si sarebbe certamente sfasciata la macchina se il macchinista non si fosse accorto dell'accaduto. Era poco tempo che erasi nuovamente avviati, quando incorse altro pericolo ancora più grave. All'imboccatura di una galleria erasi spostato un pezzo di rotaia e si sarebbero sfracellati tutti se ha tempo non avessero fermato il convoglio e fatte le necessarie riparazioni. Arrivati nella bella Firenze, già l'attendeva la vettura della buona famiglia Nerli, che è una delle prime famiglie di Firenze per ricchezze. Visitò all'indomani parecchie persone nobili, fra cui l'Arcivescovo, il quale discorrendo con Don Bosco gli rammentò un fatto importante che Don Bosco gli aveva preannunziato alcuni anni fa e che si avverò a puntino. Lunedì, 24 scorso, partì Don Bosco da Firenze per non fermarsi che a Roma. Qui abbiamo dal segretario varie notizie, che riguardano alle meraviglie osservate lungo il viaggio. Ve ne darò un cenno. Uscito Don Bosco con la guida fuori di Firenze, loro si presentò allo sguardo la bella e verdeggiante campagna chiamata Valle d'Arno superiore. Non da lungi si vedevano fiancheggiati dagli alti Appennini sui quali posano le sacre abitudini di Valleombrosa, di Camaldoli e di Alvernia tanto celebri nella storia del Medio Evo. Passarono per Arezzo una delle prime e più antiche città dell'Etruria, patria del grande mecenate, di Guido l'inventore delle note musicali mondane, del Vasari, del Redi... Furono anche a Cortona, posta sopra un alto colle, dove in una maestosa

cappella riposano le sacre ceneri di quella gran peccatrice, ma poi convertita Santa Margherita da Cortona. Fiancheggiando il lago Trasimeno, celebre per la sconfitta toccata ai Romani quando erano alle prese con i Cartaginesi, giunsero a Perugia, patria dell'insigne pittore Pietro Vannucci maestro del celebre Raffaello. In seguito dopo 2 ore di cammino giunsero nella città di Assisi posta sopra un alto colle, dove si vedeva il corpo del serafico San Francesco, e dove ebbe i natali il celebre Metastasio. Passando per Spoleto, Terni e Narni patria dell'imperatore Nerva, giunsero nel tratto di paese che gli antichi chiamavano Lazio, dove fiancheggiando buon tratto il Tevere giunsero sui confini della metropoli del mondo. Le case diroccate, i frantumi dei caduti monumenti denotavano fin dove s'estendeva l'antica Roma. Ma eccoli felicemente a Roma. Una vettura li attendeva, era la vettura di Monsignor Manacorda. Passando davanti al palazzo del Quirinale si recarono dalla famiglia Colonna, via Santa Chiara n. 49 dove crediamo tenga la sua dimora durante la sua residenza in Roma. Ebbe Don Bosco subito che giunse a Roma le visite dei più distinti personaggi romani. Dissero già messa sull'altare di San Luigi, dove riposano le sue ceneri, ed accompagnati dal P. Oreglia visitarono anche la camera dove pregava e si flagellava, come pure la camera di Sant'Ignazio da Loila. Visitarono il Mosé del Michelangelo una delle prime rarità di Roma, visitarono la chiesa di Santa Maria Maggiore, presso cui si conserva il magnifico arco di Costantino il Grande. Il 26 a sera andarono al Vaticano dal Cardinale Antonelli, dal quale licenziandosi ebbero queste parole: "Pregate, disse, pregate il Signore che ci dia la forza di sopportare le presenti gravi tribolazioni". Questo Cardinale ha tanta affezione e confidenza per Don Bosco, che si trattene seco lui buona pezza a parlare di affari i più importanti e lo esortò a volerlo visitare altre volte. Della stessa sera il Signor Don Bosco fece domandare a Monsignor Ricci di avere un'udienza particolare dal Santo Padre, ed il 27 a sera, ebbero la lettera che li invitava per le 6.15. Andarono nell'ora fissata ed ebbero un'udienza proprio nella camera di Pio IX. Dopo aver aspettato alcuni minuti nell'anticamera di Pio IX, si videro da Monsignori circondati, i quali andavano a fare le loro congratulazioni con Don Bosco, provando gran piacere di vederlo. Erano le 6.30 e Don Bosco entrava dal Papa, dove dopo un'udienza di ore 1.30, venne ammesso anche il suo segretario, ed attesta che fu tanta la riverenza che lo colse nel vederlo, che non poté a meno di gettarglisi ai piedi ed implorare la sua benedizione. Oh quanta benevolenza ed affabilità ha il Santo Padre. Don Berto facendosi animo e volgendo la parola a Sua

Santità gli disse: quanto è mai grande la mia fortuna! Ora se dovrò morire muoio contento; e Pio IX interrompendolo con un sorriso angelico benigno disse: cantiamo dunque ora il Nunc dimittis servum tuum in pace? Dettogli poscia del numero stragrande di giovanetti che Don Bosco aveva per figli Sua Santità ne rimase come stupefatto ed ebbro per il contento, ed avendogli Don Bosco chiesto un consiglio per tutti i suoi figli, e la sua benedizione Pio IX rispose: sì, sì, concedo tutto, benedico tutti, e che altro posso io mai lasciare a quei giovanetti che di perseverare nel bene? Adolesceus iuscta viam suam cum sennerit non recedet ab ea. Adesso, rispose, lasciatemi passare, vado a prendere una medaglia per ciascuno dei vostri figli; a Don Bosco la più grossa, non è vero? Sì, Santità. Ricevuta poscia la sua papale benedizione ritornarono a casa consolati e Don Bosco disse al segretario, che con una benignità singolare gli concesse tutto quanto gli domandò. Fin qui le notizie che avemmo. A noi, in quanto che siamo fortunati figli di un tanto Padre, non s'aspetta che di pregare, affinché godendo sempre di quella sanità che tanto gli è necessaria, possa, mercé le nostre preghiere, tutto ottenere sia al nostro pro, sia a pro di tante anime che aspettano nient'altro che la carità di Don Bosco, li vada a sollevare. Già avemmo prova dell'efficacia della preghiera essendo scampato dai due sovraccennati pericoli, giova perseverare, e alle preghiere aggiungere l'offerta di qualche comunione.

Forse nella prossima settimana avremo il piacere di rivedere il caro Don Bosco, il quale desidera che si faccia a San Giuseppe una bella festa. Ti noto che adesso specialmente ha bisogno di preghiere e comunioni.

Tuo aff. Don Rua [Michele]

Marc. Cr. XXVI - 71
 Arch. 83 - V
 81 - II
 MB X 697
 Car. D. Lomagn
 288
 I^a lettera
 Notizie sul viaggio del Sig. D. Bosco.
 Via Cottolengo, n. 31.
 TORINO
 S. FRANCESCO DI SALES
 ORATORIO
 VIAGGIO A ROMA 1873
 febbraio 1873

Partito D. Bosco da Torino per Roma il 19, non vi giunse che dopo 5 o 6 giorni. Vari furono i casi che accompagnarono il Sig. Bosco in questo viaggio, di cui recando che vennero a noi riferiti, qui in breve a voi amati fratelli li riferiamo. Dove prima si fermò D. Bosco fu a Piacenza; ebbe a compagno il P. Franco che cortesemente seco lo volle in tutte quelle giornate. Partito da Piacenza ha le dimostrazioni d'affetto di quanti lo avevano veduto, si condusse a Parma. Quivi fu ricevuto a braccia aperte dal Monsignore di questa città, il quale da lungo tempo aspettava una visita di D. Bosco per farne alquanto sollevato dai vari incerti di salute, che di continuo lo opprimono. Fu tanto il piacere di questo Priore nell'avere seco D. Bosco, che in tutti il giorno lo volle sempre al suo fianco. Nella stessa giorno andarono a visitare un locale posto al di là del torrente Parma, non senza concludere che quello era un luogo molto adatto per un Collegio. Appena si seppe tra i Parmigiani dell'arrivo di D. Bosco, tutto il suo nome con sulle bocca di tutti, e furono tante le visite che quivi ebbe che fu necessario partire di nascosto, per non destare troppo tumulto e per non fermarsi di troppo in questa città. Qui abbiamo una nota sulla salute di D. Bosco, e sappiamo che Egli non è troppo bene in salute, specialmente pel continuo e molesto mal di capo, mai non poteva riposare la notte. All'indomani all'10^a partì D. Bosco per Bologna, dove fece una fermata di due giorni. Appena vi giunse, già il Cardinale Marchioni, autore della Dedicata di Arcivescovo di detta città, aveva dato ordine di dire a D. Bosco che lo avrebbe sorpreso da tutte le facoltà e celestiche, io non l'andava subito a trovare. Però D. Bosco col suo segretario D. Botta, andarono dal Signor

3911 E 2

Riceverlo al giorno dopo delle sue a pranzo e lo mandò a pranzo, finché con un ammirabile bontà lo condusse a visitare tutti gli angoli della sua abbazia. Quindi visitarono parecchie Basiliche, tutte ricche di marmi e più preziosi quadri di antro Clapieri e poterono dire la Messa nella Chiesa di S. Callisto da Bologna dove conservasi il suo corpo ancora intatto. A preghiera morì dopo 408 anni e più della sua morte. Di qui partì D. Bosco sul convoglio di Firenze. Giunti in un'ora dove, vi era un orrido precipizio nel più alto punto degli Appennini, mancò poco che D. Bosco e tutti quelli che gli erano compagni nel viaggio non facessero un solenne capotombolo. Fortuna che era di giorno, fortuna che era la mano del Signore che accompagnava D. Bosco, che era, quale avveniva per S. D. Bosco e per noi. Mistero di questo accidente si è che si era tolta una vista delle ruote maggiori della macchina onde si sarebbe certamente spacciata la macchina se il macchinista non si fosse accorto dell'accidente. Ben poco tempo che erano nuovamente avanti quando incorse altro pericolo ancor più grave. All'improvviso cadde una galleria quasi spostata un pezzo di rotaie e si sarebbe spacciati tutti se a tempo non avessero fermato il convoglio e fatto le necessarie riparazioni. Arrivati nella bella Firenze, già l'attendeva la vetusta della buona famiglia Marti, che è una delle primizie famiglie di Firenze per ricchezza. Visito all'indomani parecchie persone nobili, fra cui l'Arcivescovo, il quale dicendoci con D. Bosco gli rammentò un fatto importante che D. Bosco gli aveva narrato alcuni anni fa e che si aveva a puntino. Lunedì 24 scorse partì D. Bosco da Firenze per non fermarsi che a Roma. Qui abbiamo dal segretario varie notizie che riguardano alle ammirazioni osservate lungo il viaggio. Ve ne darò un cenno. Partito D. Bosco colla guida fuori di Firenze, loro si presentò allo sguardo la bella e verdeggiante campagna chiamata Valle d'Arno superiore. Non da lungi si vedevano fiancheggiati dagli Alti Appennini sui quali posano le loro abitazioni di Vallombrosa e Camaldoli, di Alburni, tante celle nella storia del Medio Evo. L'apparso per Arezzo una delle prime e più antiche città dell'Etruria, patria del grande Uffimato, di Guido l'inventore della nota musica

A 452 02 58
 3911 E 3

Il monastero del Tevere, col Tevere... Furono anche a Cortina, posta
un'alta colla, dove una macchina cospelliva e posano le loro ceneri di quella
gran paccalera, ma, poi convertita S. Margherita da Cortina Francoborgo
del lago. Essi erano celibi per la semplice locata ai Romani quando un
no alla pace coi Castigiani giunsero a Perugia patria dell'impugnato
Duke Vannucci maestro del celebre Raffaello. In seguito 2 ore di cammino
giunsero nella città di Orvieto posta sopra un'alta colla dove si venne a capo
del viaggio S. Francesco, e dove ebbe i natali il celebre Michelangelo.
Baptista per papale, Luni e Vanni patria dell'impugnato Nino giunse
nel tratto di pace che gli antichi chiamavano Lazio dove giungevano
buon tratto il Tevere giunsero sui confini della Metropoli del Mondo.
Le case dirucate, i santuari di eranti monumenti devastavano fin dove
s'extendeva l'antica Roma. Ma eccoli felicemente a Roma. Unavvatore
di attendere, era la vittoria di Monsignor Alanaorda. Da grande davanti
al palazzo del Quirinale si recarono dalla famiglia Colonna, via
S. Chiara N. 49 dove abitavano tenga la sua dimora durante la sua
residenza in Roma. Ed il D. Bosco subito che giunse a Roma
trovò dei più distinti personaggi romani. D'ufficio già Maffra nel
l'altare di S. Luigi dove riposano le loro ceneri ed accompagnati
dal D. Oreglio visitarono anche la camera dove pregava, e si legò
va come pure la camera di S. Ignazio da Loria. Visitarono il Most
del Michelangelo una delle prime carità di Roma, visitarono la
Chiesa di S. Maria Maggiore presso cui si conserva il magnifico
arco di Costantino il Grande. Il 25 a sera andarono al Vaticano
del Card. Antonelli, dal quale benediciendo ebbe queste parole:
« Pregate, dice pregate il Signore che ci dia la forza
di sopportare le presenti gravi tribolazioni ». Questo
Coro ha tanta affezione e corrispondenza per D. Bosco che
tuttavolta vero lui buona piazza a parlare di affari propri
pastorali e lo volle a voluto visitato altre volte. Della stessa
sera il D. Bosco fece domanda a Monsignor Ricci di
avere un'udienza particolare dal S. Padre, ed il 27 a sera
ebbe la lettera che lo invitava per le 5 1/2. Andarono nell'ora
fissata ed ebbe l'udienza proprio nella camera di Pio IX. Dopo
aveva aspettato alcuni minuti nell'anticamera di Pio IX. Ordo
di Monsignor arciduca, i quali andavano a fare le loro
congratulationi con D. Bosco, provando gran piacere
di vederlo. Erano le 5 1/2 ed il D. Bosco esultava dal Papa
dove dopo un'udienza di ore 1 1/2, venne ammesso

3911 E 4

A4520258
anche il suo segretario, ed attese che fulante la conversazione che
che lo colse nel veduto, che non potè a meno di gettare gli occhi
divinamente implorare la sua benedizione. Oh quanta bene-
volenza ed affabilità ha il S. Padre. D. Bosco facendosi a-
nimo e volgendo la parola a Sua Santità gli disse: Quanto
è mai grande la mia fortuna! ora se dovessi morire, muore con-
tento, e Dio IX interrompendolo con un sorriso angelico e
benigno disse: Cambiamo adunque ora il *Nunc dimittis*
servum tuum in pace? Sottogli porre del numero che
grande di giovanetti che D. Bosco aveva per figli. Sua
Santità ne rimase come stupefatta ed ebbe, per contento,
ed avendogli D. Bosco detto un consiglio per tutti i suoi
figli, e la sua benedizione. Pio IX rispose: Sì, si conceda
tutte benedizioni, e che altro posso io mai lasciare a
quei giovanetti che di perseverare nel bene? *Adolescens*
inseta, viam suam cum senectute non rediet a se.
Adesce, expro, locuturus populo, vado a prendere una
medaglia per ciascuno dei vostri figli, e D. Bosco la più
grossa, non è vero? Sì, Santità. Ricevuta porre la sua
papale benedizione ritornarono a casa consolati e D. Bosco
disse al segretario, che con una benedizione singolare. Gli con-
se tutto quante. Gli domandò: Fin qui la notizia che
avremmo. Anzi in quanto che siamo fortunati, figli di
di un tanto Padre, non si aspetta che di pregare, affrettati
godendo sempre di quella sanità che tanto gli è incusato,
popolo, miei fratelli preghieri, tutte ottenute sia a nostro pro,
sia a pro di tanti anime che aspettano un'alta che la
carità di D. Bosco, brada a sollevare. Già avremmo prova
dell'efficacia della preghiera, essendo scampati dai due sven-
ciati pericoli, giova perseverare, e alla preghiera aggiun-
gere l'offerta di qualche comunione.
Forse nella prossima settimana avremo il piacere di
rinviare il caso di Bosco, il quale desidera che si faccia
a Giuseppe una bella festa. Ci noto che adesso special-
mente ha bisogno di preghiere e comunione.

Vno aff. D. Nino

A4520258
ARCHIVIO SALESIANO
CENTRALE

3911 E 5

parenti nobili persone, fra cui l'Arcivescovo. [#] Lunedì, 24 scorso
partì D. Bosco da Vinzenzo per non fermarsi che a Roma. Lì
abbiamo dal Segretario varie notizie, che riguardano alle meraviglie
operato lungo il viaggio. Ne sei dati un anno. Uscito da Vinzenzo alla
guida fuor di Vinzenzo, loro si presentò allo sguardo la bella e verduggiante
campagna chiamata Valle d'Amo superiore. Ma da lungi si vedevano
frangeggiati dagli alti Appennini sui quali posano le sacre
schietture di Vallombrosa, di Camaldoli e di Montecassino tanti celebri
nella storia del Mondo. E poi, pagammo per Anagni, una delle
più antiche città dell'Etruria, patria del grande Mecenate,
di Guido l'inventore delle note musicali moderne, di Giulio II Papa,
del Vasari, del Medici... furono anche a Cortona, posta sopra un
alto colle, dove in una maestosa Cappella riposano le sacre ceneri
di quella più gran penitente, ora poi convertita - S. Margherita da
Cortona. Guardando il lago Trasimeno, celebre per la sconfitta
tratta ai Romani quando erano alle prese coi Cartaginesi, giunsero
a Perugia, patria dell'insigne Pittore Pietro Vannucci, maestro
del celebre Raffaello. Su questo dopo 2 ore di cammino giunsero
nella città d'Assisi posta sopra un alto colle, dove si venera il corpo
del beato S. Francesco, e dove ebbe i natali il grande Abate Cisterciense.
Pagando per Spello, Terni e Rieti patria dell'Imperatore Piova,
giunsero nel tratto di paese che gli antichi chiamavano Lazio,
dove frangeggiando buon tratto il Tevere giunsero nei confini della
Marsica del Mondo. Le case vicine, sparsissime dei sacri monumenti
dimostrano fin dove si estende l'antico Lazio. Ma erano felicemente
a Roma, dove attesa li attendeva; era la settimana di Monsignore Mancini
il quale discorrendo con D. Bosco gli rammentò un fatto impor-
tante che D. Bosco gli aveva preannunciato alcuni anni fa
che si avverò a puntino.

3911 E8

Pagando davanti al palazzo Quirinale si videro delle famiglie
Colonna, Via S. Chiara, 49, dove ^{vediamo} ~~quasi~~ tutta la sua
sede durante la sua residenza in Roma. Ebbe D. Bosco, subito da
grande a Roma la visita dei più distinti personaggi Romani.
~~Andando per più volte in la S. Maria a Torre di Spello~~
~~con questo la S. Maria Colonna, tanto benedice alle nostre~~
~~esse. Dopo 9 ore~~ ^{9 ore} ~~alla~~ ^{sull'altare di S. Luigi, dove riposano}
la sua ceneri, ed accompagnati dal P. Quaglia visitammo anche la
cattedrale dove pregava e si flagellava, come pure la cattedrale di S. Tomaso
di Lodi. Visitammo ~~il~~ ^{il} ~~del~~ ^{del} Michelangelo, una delle più
sante di Roma, visitammo la Chiesa di S. Maria Maggiore, ^{presso} ~~dove~~
si conserva il magnifico arco di Costantino il Grande. Il 26
a sua andavano il Vescovo del Card. Antonelli, del quale bisognava
darsi allora questo parole: Il prete, dopo, pregate il Signore, che ci
dia la forza di sopportare le presenti gravi tribolazioni. Il detto Cardinale,
ha tanta affezione e confidenza per D. Bosco, che ^{si tratta} ~~gli~~ ^{con lui} ~~manifesti~~ ^{sono cose}
^{buona persona a parlare di affari più importanti} ~~la fine~~ ^{si} ~~segna~~ ^{che} ~~non~~ ^è ~~valuto~~ ^{valuto} ~~visitare~~ ^{visitare} ~~alle~~ ^{alle} ~~viste~~ ^{viste}. Della stessa sera
il S. D. Bosco fu domandato a Monsignore Orsi di aver un'udienza
particolare dal S. Padre, ed il 27 a sua ebbe la lettera da li mostrò
per le 6 1/2. Andando all'ora fissata ad avere l'udienza propria nella
camera di Pio IX. Dopo con aspettato alcuni minuti nell'anticamera
di Pio IX, si videro da Monsignore circondati, i quali andavano a fare
le loro congratulazioni con D. Bosco provando gran piacere di vederlo.
Erano le 6 1/2 e D. Bosco entrava dal Papa, dove dopo un'
udienza di ore 1 1/2, venne ~~ammesso~~ ^{ammesso} anche il suo segretario.

3911 E9

ed attesta, che fu tanta la riverenza che lo colse nel vederlo,
che non potè a meno di gettargli ai piedi ed implorare la sua
benedizione. Per dimostrare ~~Quanta~~ ^{Ch'è} ~~la~~ ^{la} benevolenza ~~che ha sempre~~ ^{o affabilità}
ha il P. Padre, ~~scrittore~~ D. Bosco facendosi avanti e volgendosi la parola
a Sua Santità gli disse: Quanto è mai grande la mia fortuna,
sia se devo morire, molto contento, e Pio IX. interrompendolo con un
sorriso angelico e benigno gli disse: continuando adunque ora il nunc dimittis
coram hunc in pace? Delto gli poscia nel numero stupendo
di giovanetti che D. Bosco aveva per figli, Sua Santità ne rimase come
stupefatto ed ebbe pel conforto, ed addendogli D. Bosco chiesto un
consiglio per tutti i suoi figli, e la Sua Santa Benedizione, Pio IX.
rispose: sichis concedo tutti, benedico tutti, e che altro pago io miei
lascio a quei giovanetti che di perseverare nel bene? Adhesione iusta
nam suam, etiam cum seculum non recedit ab ea. ^{Adesso, o miei}
lasciatemi pagare, vado a prendere una madaglia per ciascuno, ^{o tutti i figli} a D. Bosco
la più preziosa, non è vero? Si Santità. Misconferisce la sua propria
benedizione ritornando a casa consolati, e D. Bosco disse al Segretario, che
con una benedizione singolare gli conceda tutti quanto gli domando. Per qui
le notizie che avevamo. A noi, più quanto che siamo fortunati figli di
un tanto Padre non aspetta che di pregare, affinché godiamo sempre
di quella sanità che tanto gli è necessario, possa, miseri le nostre preghiere,
tutte ottenute, sia a nostro pro, sia a pro di tante altre anime che aspettano
nient'altro che la carità di D. Bosco, si vada a sollevare. Già avremo
prova dell'efficacia della preghiera essendo scampato da due sovrani
carnali pericoli, giova perseverare, e alle preghiere aggiungere
l'attenta qualche commissione.

7911E10